

L'EUROPEO

Viaggio al termine di un impero

RUSSIA

13.12.1991

Il mostro prima di morire si
vendica sulla gente

Morte per collasso dell'URSS

Dopo tre quarti di secolo di sacrifici, ambizioni e paure in nome dei rigori dell'ideologia, la popolazione dell'Unione Sovietica si è accorta di aver marciato verso il nulla, sicché anche quel poco che ancora funzionava, ha smesso di funzionare. Così dopo aver ammazzato la libertà, e insieme ad essa milioni di uomini, il regime comunista ha anche ucciso la società.

di Saverio Vertone

1917-1991: più di settant'anni di socialismo reale hanno portato l'Unione Sovietica al collasso e alla fame. La dittatura del proletariato, garantendo il minimo indispensabile per la sopravvivenza, ha disabituato i cittadini sovietici all'iniziativa

GLI STRASCICHI DEL DIVORZIO UCRAINO

Il divorzio tra Kiev e Mosca sancito dal referendum in Ucraina di domenica 1° dicembre ha creato una serie di problemi di non facile soluzione.

1) Senza Ucraina (52 milioni di abitanti, un territorio pari a quasi due volte l'Italia, una ricchezza agricola e industriale diffusa), l'Unione delle repubbliche sovrane vagheggiata da Gorbaciov semba non avere più futuro. Da sempre Kiev era la mano che tratteneva in Europa l'immenso corpo della Russia. Ma a partire dalla crisi innescata dal mancato golpe di agosto era anche l'unica repubblica in grado

di fare da contrappeso a quella russa, garantendo un equilibrio alla ipotizzata confederazione. Che faranno ora le altre repubbliche? L'ex Urss rischia il dissolvimento totale. E senza Ucraina è ancora concepibile una Russia europea?

2) Le basi ucraine dell'Armata Rossa alloggiavano ben 1240 testate nucleari. Che fine faranno? Il Cremlino, con sempre minore autorità, ne rivendica il controllo, ma Kiev non vuole rinunciarvi. I militari, intanto, si mostrano sempre più contrari a questi smembramenti e l'ipotesi di un putsch è ormai realistica.

Dopo tre quarti di secolo di sacrifici, ambizioni e paure in nome dei rigori dell'ideologia, la popolazione dell'Unione Sovietica si è accorta di aver marciato verso il nulla, sicché anche quel poco che funzionava ha smesso di funzionare. Così dopo aver ammazzato la libertà e insieme a essa milioni di uomini, il regime comunista ha anche ucciso la società



Il mostro prima di morire si

di SAVERIO VERTONE

Succede raramente che un Paese sparisca spontaneamente dalla carta geografica, senza urti esterni, guerre, rivoluzioni, moti popolari, lotte intestine. E non era mai successo nella storia che un impero multinazionale e ideologico, uno stato poliziesco, pretenzioso, potente, armato fino ai denti, apparentemente convinto di rappresentare l'avvenire dell'umanità, si squagliasse in pochissimo tempo, come un iceberg spinto dalle correnti marine a latitudini troppo basse.

La morte dell'Urss è stata artificiale come la sua nascita. L'impero sovietico aveva ereditato l'impero zarista, vale a dire un cadavere politico e istituzionale; ma aveva saputo

ricomporre le membra ormai esanimi di quell'immenso paese con il soffio dell'ideologia. Ne era venuto fuori una specie di Frankenstein, un mostro; una finzione politica nella quale il simulacro della vita era stato ottenuto facendo passare una specie di corrente ideologica in un insieme di pezzi eterogenei e decomposti.

Il collasso sovietico è cominciato quando si è fermata la centrale ideologica e la corrente si è bloccata. Ma la centrale ideologica si è fermata quando è risultato chiaro che la vita economica nell'impero sovietico era una pallida finzione dell'economia industriale. La cesura rivoluzionaria aveva tagliato i tendini del mercato, sopprimendo la moneta convertibile come misura dei valori, e aveva cancellato quelle indispensabili decisioni autonome degli imprenditori che

creano la complessiva razionalità di un sistema produttivo e consentono alla società di usare le proprie risorse materiali per commisurarle alle risorse spirituali dei bisogni, dei propositi e dei desideri degli individui.

La rivoluzione sovietica non è stata una rivoluzione tradita, come ancora si ostinano a credere i resti dell'Internazionale comunista. È stata al contrario una rivoluzione pienamente realizzata e pienamente fallita. Certo il proletariato non poteva esercitare direttamente il suo potere nel ministero degli Esteri o negli uffici della Gosbank. Ma nelle fabbriche, nelle scuole, nel costume, più in generale, nelle cosiddette relazioni industriali, e persino nella cultura, il popolo si era presa la sua fetta di potere. Quel tanto di potere che si può prendere con le mani, quel tanto di

e alla responsabilità, che sono i presupposti del libero mercato e di qualsiasi Stato moderno. L'Urss è così diventata un paese senza soldi e senza crediti, di cui nessuno si fida più



ELTSIN LASCIA AL VERDE GORBY

L'Urss sta morendo, ma chi pagherà le spese del funerale? Con le casse completamente vuote il Cremlino ha dichiarato di fatto bancarotta la settimana scorsa quando la Banca centrale ha sospeso tutti i pagamenti: sussidi, pensioni, stipendi degli statali, militari compresi. Tutto per un colpo di mano di Boris Eltsin che ha impedito a Gorbaciov di stampare la necessaria cartamoneta. Risultato: rimasto al verde, il governo federale ha perduto praticamente ogni suo potere. Stipendi e pensioni per ora saranno pagati dalla Russia di Eltsin il quale, nel frattempo, ha preso il controllo del ministero delle Finanze. Gestirà dunque lui in futuro il bilancio federale e anche l'emissione monetaria. Perfino le spese del ministero degli Esteri fanno ora capo al presidente russo. Gorbaciov e gli uomini della sua squadra, a cominciare da Shevardnadze, sembrano fuori gioco. Ma la Russia si è anche accollata oneri difficilmente sostenibili: dove troverà i soldi Eltsin?

vendica sulla gente

potere che c'è era andato proprio al proletariato, che lo aveva preso e lo aveva usato come sapeva usarlo, vale a dire per lavorare il meno possibile, secondo il suo cieco interesse immediato. Salvo poi accorgersi quanto fosse giusto il couplet che aveva sempre cantato sulle barricate, e cioè che «chi non lavora non mangia», e dunque chi lavora poco, mangia, si veste e si diverte poco.

Dopo settant'anni di sacrifici, di ambizioni, di arroganze ideologiche, di sforzi momentanei, di pigriezze permanenti, di vanaglorie e di paure, la *Glasnost* voluta da Gorbaciov ha consentito a tutti di vedere questa brutta verità, che nessuno, neanche un lavoratore liberato dallo sfruttamento capitalistico, ha il diritto di comprare nei negozi gli oggetti che non ha avuto il dovere di produrre

nelle fabbriche.

E da questa constatazione è venuto il resto. I cittadini sovietici si sono accorti di aver marciato per tre quarti di secolo verso il nulla, sicché anche quel poco che funzionava ha smesso di funzionare. Si sono fermati gli uffici, i trasporti, gli scambi; si è creato un immenso mercato nero, che fa sparire i prodotti autoctoni e gli stessi aiuti occidentali appena toccano terra. L'inerzia, la penuria, la confusione e i rancori nazionali hanno preso il sopravvento su tutto riportando l'immenso Paese al punto di partenza: quel terribile 1917, nel quale dopo una guerra persa era esplosa una rivoluzione fallimentare.

Solo che nel frattempo il comunismo non si è accontentato di uccidere la libertà insieme a milioni di uo-

mini, ma ha ucciso anche la società. La storia ha dimostrato che il mercato moderno, il mercato industriale è, se così si può dire, una testa fragile, e che è facile ghigliottinarlo con un solo colpo rivoluzionario, lasciando alla società la vita vegetativa del tronco. Ma l'esperienza sta dimostrando che è difficilissimo rimetterlo al suo posto e che è un'impresa quasi sovrumana soffiare la vita in organi morti, riallacciare tendini recisi, ricreare collegamenti e nessi là dove regna l'indistinzione delle responsabilità e delle decisioni, tutte funzioni che sono state sostituite o annullate dai telecomandi del Gosplan. Il quale non era una testa, ma una nuvola di dati e statistiche, il surrogato aritmetico e immateriale di un sistema nervoso.

E infatti appena è svanita la nuvola, è sparita anche l'Urss. Solo che, sotto, ancora non si vedono né la Russia né l'Ucraina, né il Kazakistan né la Bielorussia, ma solamente embrioni di Stati che possono ancora abortire.